

Allarme di Federagenti: le crociere crescono ovunque, tranne che in Adriatico

Nell'area le movimentazioni caleranno del 30%, a fronte di un dato medio italiano che prevede invece un incremento annuo del 4% nel 2023

12 MAGGIO 2023 ALLE ORE 17:17



Le crociere sono in ripresa ovunque, tranne che nei porti italiani dell'Adriatico. A lanciare l'allarme è Federagenti, che – citando [i dati recentemente elaborati e diffusi da Cemar Agency Network](#) – sottolinea come nel 2023 sia prevista una crescita del numero di passeggeri movimentati nei porti italiani del 4% rispetto al dato del 2019, con un target di 12,9 milioni, ma al contempo sia attesa per gli scali adriatici una contrazione del 29%.

“Come era ampiamente prevedibile – ha dichiarato Alessandro Santi, Presidente di Federagenti – il blocco totale delle crociere nel bacino di San Marco e la conseguente esclusione, in totale assenza di soluzioni transitorie che potessero consentire alle navi passeggeri di trovare comunque accosti in laguna, ha generato un effetto domino su tutto il bacino Adriatico, privato della destinazione che rappresentava il maggiore motivo di attrazione”.

L'Adriatico italiano nel suo complesso registra una diminuzione di circa 800.000 passeggeri rispetto alle statistiche pre-Covid: il tracollo di oltre un milione di passeggeri su Venezia è stato mitigato solo per una piccola parte dagli altri porti adriatici. Peraltro l'uscita di scena di Venezia, che per decenni ha rappresentato la base obbligatoria del traffico crocieristico, si è tradotta in un dirottamento verso l'estero di molti servizi come ad esempio le provviste di bordo e alcuni servizi tecnici manutentivi, che ora vengono espletati in particolare nei porti greci, e di utilizzo degli aeroporti e strutture ricettive nazionali.

“Il caso delle crociere a Venezia – ha concluso Santi – rischia di risultare paradigmatico di una incapacità, nel caso manifestata dal governo Draghi, di assumere decisioni coerenti con la necessità di salvaguardare l'ambiente, ma anche il tessuto economico di interi territori, rimarcando come, per altro, la fuga dei crocieristi abbia innescato un fenomeno di sostituzione attraverso una crescita, fuori controllo, di turismo low cost che proprio nel caso di Venezia sta evidenziando in modo drammatico, la fragilità di una città il cui modello oggi sembra adattarsi maggiormente al concetto di 'riserva' proposto da molte istituzioni internazionali a difesa del sito che alle reali necessità dei cittadini”.